

pontificale dell'agosto 1413 appagarono pienamente le brame del Principe, il quale per altro non poté vedere gli effetti della sua sollecitudine, chè addì 6 dicembre 1418 mancò di vita lasciando il principato al Duca Amedeo VIII, che per diritto di riversibilità venne a congiungere il dominio della contea di Piemonte coll'avita corona dei Conti di Savoia.

Il nuovo sovrano non potendo tollerare, come dicea egli medesimo, che il suo Governo fosse in preda alla malizia dei tristi ed alla codardia degli inetti, ma volendo che fosse retto da uomini probi e bene istruiti, posto mente alla opportunità del sito ed alle agiatezze che promettea la città di Torino, confermò ivi lo Studio generale, commettendo inoltre a' suoi consiglieri di allestire ogni cosa necessaria per questo nobile istituto, e invitando a frequentarlo con larghe profferte i giovani delle sue terre ed anco i forestieri di qualsiasi nazione.

Questi provvedimenti furono degni dell'alta mente di Amedeo VIII, e n'ebbe perciò lodi grandissime da parecchi Governi d'Europa. Ciò non ostante lo Studio non ebbe favore, onde il Principe per tentare di migliorarne le sorti, e forse anche per isfogare un po' di maltalento che avea coi Torinesi, deliberò di trasferirlo a Chieri.

Ivi non ebbe per altro lunga stanza, chè i Chieresi, non si sa per qual ragione, nel 1434 supplicarono il Duca di volere in altra terra trasferire lo Studio generale; e siccome quei di Savigliano si mostrarono desiosi di accoglierlo, così il Principe deliberò di appagare il loro voto.

Ma anche in Savigliano rimase poco tempo, cioè appena due anni: chè il 6 ottobre 1436 Amedeo firmò in Ripaglia le Lettere Patenti, con cui ricondusse lo Studio alla prima sua sede, e dipoi il Duca Ludovico, luogotenente generale di Amedeo, confermò la concessione promettendo, che in Torino lo Studio resterebbe in perpetuo, e porgendo